



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 2 settembre 2026

- 1. Venti di guerra fredda. Russia, Iran, Nord Corea e Cina s'atteggiano sempre più ad «*asse degli avversari*» d'un Occidente sbandato.**
- 2. Donald Trump fa male all'economia europea, ma i suoi dazi non sono la minaccia principale. Il debito pubblico americano lo è.**
- 3. L'inflazione avvicina la stretta, è il livello più alto dal 2023. Adesso i mercati scontano tre rialzi dei tassi della Bce a partire dal 10 settembre.**
- 4. Istat: cresce l'occupazione stabile, calano i precari. La disoccupazione scende al 5,8%, giovani al palo. Gli over 50 doppiano gli under 35.**
- 5. Non basta chiedere scusa, e non perché siamo fan delle manette, ma perché deve arrivare il messaggio forte e chiaro: le donne non si toccano.**
- 6. Di questi tempi l'inaugurazione (proprio oggi) di un nuovo stabilimento manifatturiero richiama la canonica intenzione di festeggiare con il vitello grasso: il caso Guzzi.**
- 7. Prosegue la crescita di Stellantis nel mercato italiano dell'auto anche nel mese di agosto, Mirafiori chiude 3 giorni: mancano i componenti.**
- 8. Il quantum è già geopolitica, ma l'Italia parte in ritardo. La quantistica è uscita dai laboratori ed è entrata nelle relazioni internazionali, nella sicurezza, nell'economia e nei rapporti di potere tra gli Stati.**
- 9. La questione più aperta e non facile da rappresentare, immaginandone la reale trasformazione, riguarda il destino delle aree interne e dei territori più lontani dai grandi centri.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



Goffredo Buccini – Un brutto risveglio – Corriere della sera

Quanto è largo il perimetro delle provocazioni russe di quest'ultimo periodo? **E fino a che punto la storia può essere compresa da chi la sta vivendo?** Un analista del *New York Times* ha sostenuto di recente che la Seconda guerra mondiale non fu semplicemente l'esito dell'aggressione nazista alla Polonia nel 1939. Fu, piuttosto, la ricaduta di una serie di crisi regionali che si erano accumulate e avevano avuto principio con l'invasione giapponese della Manciuria, nel 1931. **Eravamo già nel baratro e non l'avevamo capito.** La tesi di **Bret Stephens** non è isolata né inedita. È anzi **una delle interpretazioni più consolidate tra gli storici con una visione meno eurocentrica.** Ciò che la rende assai interessante per noi è l'idea della somma di crisi regionali: qualcosa che ci suona purtroppo familiare contemplando i conflitti aperti oggi in Europa orientale e Medio Oriente e quelli possibili (Taiwan? Kaliningrad?) nel quadro di **disordine globale esasperato dall'erratica presidenza di Donald Trump.** Ma ancor più dovrebbe preoccuparci per un'altra similitudine: l'aggressività di Tokyo non fu punita, la Società delle Nazioni (l'Onu di allora) la condannò ma non impose contromisure efficaci. Perciò ebbe tanto peso: fu **il primo collasso del sistema di sicurezza mondiale nato dopo il Trattato di Versailles.** Saltato il tappo, Mussolini in Etiopia e Hitler in Austria e poi in Cecoslovacchia avrebbero replicato. Non ci ricorda qualcosa? **Putin l'ha fatta franca annettendosi illegalmente la Crimea nel 2014.** Ne ha tratto l'incoraggiamento per proseguire sulla medesima via e nel 2022 ha aggredito l'Ucraina su larga scala, spacciando la guerra per una «*operazione militare speciale*». **Grazie all'eroismo degli ucraini è inchiodato alle trincee da oltre quattro anni e mezzo.** Ma, se la passa liscia di nuovo e prende il Donbass intero, chi fermerà i suoi ulteriori tentativi di espansione in nome del Russkij Mir o quelli di Xi Jinping nel Mar Cinese meridionale o la follia del nordcoreano Kim Jong-un che Trump quasi vezzeggia? **Ogni tempo ha la sua pena. Ma la suggestione delle similitudini è per molti irresistibile.** Una potente corrente di analisti vede gli attuali protagonisti della scena geopolitica quali **sonnambuli, come i governanti europei nel 1913,** l'anno che precedette la Prima guerra mondiale. Le carte erano tutte sul tavolo (come adesso), gli attori della crisi erano (allora come oggi) consapevoli d'un possibile esito catastrofico ma erano prigionieri di interessi particolari che li fecero scivolare nello scontro aperto. Un politologo noto per il suo pessimismo, **Robert Kaplan, ritiene invece che siamo ingabbiati in una «Weimar globale»,** proiettando il tracollo della repubblica liberale, che sfociò nell'ascesa di Hitler, dentro questo nostro disordine mondializzato, nel quale siamo ormai **un'unica comunità avviluppata in uno stesso tormento poliforme per effetto della tecnologia: ogni conflitto ne innesca un altro, come in un domino.** Naturalmente c'è del vero e del fuorviante in entrambe le prospettive. Che le guerre vadano saldandosi è evidente già a una semplice scrollata di Internet. **Le armi e le tecnologie d'un conflitto si riversano nell'altro quasi per osmosi.** Russia, Iran, Nord Corea e Cina s'atteggiano sempre più ad «*asse degli avversari*» d'un Occidente sbandato, come osserva il *Financial Times*. I **droni Shahed di Teheran** sono impiegati dalle truppe di Putin sin dall'inizio dell'attacco contro gli ucraini, i microchip cinesi ne sono parte essenziale, i soldati di Kim Jong Un sono stati spediti a combattere in Donbass, nel Mar Caspio gli ucraini hanno colpito due cargo iraniani diretti in Russia, **se Putin ha retto alle sanzioni è grazie al commercio di petrolio con Xi.** Il tiranno di Mosca ha dovuto incassare l'attacco americano all'Iran anche per non incrinare il suo rapporto privilegiato con Trump, finora sua vera carta coperta. Ma **sin dall'inizio ha aiutato gli ayatollah sottotraccia, con intelligence e armi,** come ha confermato in un'audizione al Congresso il generale **Dan Caine,** capo degli Stati Maggiori Riuniti Usa. Contando sull'inazione del presidente americano e sul suo disimpegno dalla Nato, Putin sta



invece affondando i colpi contro l'Europa. E non solo con la propaganda. Lo dimostrano gli sconfinamenti continui di droni in Romania e Lettonia. Ma, soprattutto, **il gravissimo episodio del drone-bomba all'aeroporto di Lipsia**: attribuito da Berlino direttamente alla responsabilità di Mosca, ha provocato in queste ore una **rottura diplomatica al limite della guerra fredda**. Sono in media trenta l'anno i casi di sospetto sabotaggio fra il 2023 e il 2024 secondo l'International Institute for Strategic Studies. **La Gran Bretagna, punta di lancia tra i Volenterosi, subisce minacce dirette**, tali da avere indotto il governo di Londra a diffondere addirittura un manuale di guerra per civili. **Ma l'Italia stessa è oggetto continuo delle azioni ibride russe**: e l'esplosione ad agosto in una fabbrica di Colleferro che produce anche munizioni per Kiev è oggetto di indagini delicate. **La buona notizia, nel confronto col passato, è appunto la resistenza dell'Ucraina** (l'Europa continentale del '39-40 crollò in un baleno davanti ai nazisti). **Il suo rovescio è che tutti si aspettano ormai da Putin qualcosa di più grave e definitivo**. «Mi impiccheranno», avrebbe detto il dittatore ai suoi, in caso di sconfitta o di «non vittoria» in Donbass. E tuttavia la sua gente è stanca. Secondo il Centro Levada, il 57% dei russi descrive la situazione come «tesa»: un eufemismo dietro cui si cela il crollo dell'economia e il calo di fiducia nel leader. **Tra ottobre e novembre in Usa e in Israele ci saranno due consultazioni elettorali da cui potrebbe uscire un profilo più razionale e moderato del nostro Occidente**. La storia può essere specchio, ma anche freno: e possiamo cambiarne l'esito.

2

Federico Fubini – Guerra e inflazione spingono la «fuga» dai titoli di Stato – Corriere della sera

Quando nel 2025 Donald Trump annunciò dazi a tappeto, molti prevedevano che il presidente degli Stati Uniti avrebbe danneggiato l'economia europea con le sue guerre commerciali. E' passato più di un anno e quell'analisi appare in parte sbagliata: **Trump fa male all'economia europea, ma i suoi dazi non sono la minaccia principale. Il debito pubblico americano lo è**. Lo è una tripletta di fattori che sta contribuendo ad alzare i tassi d'interesse di mercato in tutto il mondo su famiglie, investitori e soprattutto sui governi del G7: pesa un debito pubblico americano che cresce senza un piano di risanamento leggibile per i mercati; pesa una guerra del Golfo priva di una credibile strategia di uscita, destinata ad alimentare ancora l'inflazione; pesa una banca centrale degli Stati Uniti in ritardo nell'alzare i tassi di fronte all'accelerazione dei prezzi, proprio a causa del contesto politico dominato da Trump. Questo insieme di ingredienti **alimenta nei mercati l'aspettativa di un deficit e di un debito pubblico più alti**, in un futuro dove anche l'inflazione potrebbe scendere poco o niente. **Già oggi gli Stati Uniti, in proporzione al prodotto lordo, condividono un primato con la Francia: hanno il disavanzo di governo più alto del G7** e fra le trentotto democrazie avanzate dell'Ocse, prima di pagare gli interessi sul debito. Il deficit "primario" che sfiora il 3,6% del Pil (e un costo in interessi, in proporzione, quasi pari a quello italiano). E gli investitori se ne sono accorti: sono sempre più riluttanti a comprare, se il premio al rischio non sale. **Ieri hanno portato i rendimenti decennali dei titoli americani quasi al 4,8%**: un picco che non si vedeva da 19 anni (tolto un breve episodio nel 2023), sopra i livelli che hanno innescato un tentativo di intervento del segretario al Tesoro Scott Bessent il 19 agosto per limitare il costo del debito. **Altri Paesi del G7 sono esposti per la fragilità della loro finanza pubblica: in ordine di intensità dello stress di questi giorni, la Gran Bretagna, la Francia, il Giappone e anche l'Italia**. Ma il buono del Tesoro americano, in quanto tradizionalmente principale bene rifugio,



resta l'ancora. **Quando i suoi rendimenti salgono, devono farlo anche quelli degli altri Paesi indebitati** per continuare ad attrarre investitori su di sé. Ieri il titolo decennale giapponese ha toccato tassi di mercato al 3% per la prima volta da trent'anni. Poiché l'inflazione sta salendo e lo yen debole la esacerba, la Banca del Giappone dovrebbe alzare i tassi; invece esita, perché un aumento dei rendimenti può innescare una spirale pericolosa su un debito pubblico che sfiora il 250% del Pil. **Probabile dunque che Tokyo ricorra presto a nuove forme di "repressione finanziaria"**, forzando i fondi pensione nazionali a investire in debito pubblico. **Colpita dalle tensioni di mercato è poi la Gran Bretagna**, con aumenti dei rendimenti a dieci anni ieri saliti di 16 punti (0,16%) al 5,22%: i massimi dalla crisi del 2008. **In difficoltà anche la Francia, dove i rendimenti (al 4,25) viaggiano ai massimi da 18 anni;** ma proprio l'attuale aumento del costo di debito minaccia di gonfiare la spesa pubblica di circa nove miliardi l'anno - rispetto ai piani attuali - complicando la legge di bilancio nel pieno una campagna elettorale dominata da una leader antisistema come Marine Le Pen. **Non che l'Italia se la passi bene.** Oggi è il solo Paese del G7 ad avere un surplus "primario" nei conti pubblici e ciò l'ha tenuta relativamente fuori dai radar dei mercati. Ma **il debito continua a salire oltre il 137% del Pil e ora lo fa anche il suo costo:** nel 2025 il rendimento medio del debito era al 2,8%, oggi è quasi a quel livello già solo il buono a un anno. **Rispetto ai piani di aprile scorso, rischiano di aggiungersi almeno 4-5 miliardi di interessi in più all'anno.** E se i margini di bilancio sono ai minimi, il governo può ringraziare (anche) Trump.

3

Francesco Ninfolo – L'inflazione avvicina la stretta – Milano Finanza

L'inflazione **sale al 3,3% ad agosto nell'Eurozona rispetto al 2,9% di luglio**, raggiungendo così il livello più alto da settembre 2023 e **rafforzando le aspettative di un aumento dei tassi Bce nella riunione del 10 settembre**. È quanto emerge dalla stima preliminare di Eurostat. L'aumento del valore su base annua è stato in linea con le attese degli analisti e **risente dell'aumento dei prezzi dell'energia** (+14,3%, dal +10,3% di luglio) legato al conflitto in Medio Oriente. La buona notizia, come ha osservato anche il presidente della Bundesbank **Joachim Nagel**, è che **l'inflazione di fondo, al netto di energia e cibo, è scesa al 2,4%** (dal 2,5% di luglio). Questo vuol dire che per il momento gli aumenti di gas e petrolio non si stanno trasferendo in misura rilevante agli altri prezzi. **Anche il dato nei servizi è calato al 3%** (dal 3,3%). Il caro-vita alimentare è rimasto stabile all'1,2%. **I mercati scontano un rialzo dei tassi Bce dal 2,25% al 2,5% il 10 settembre** e vedono altre due strette l'anno prossimo (entro febbraio e poi entro luglio). Per **Capital Economics** *«l'aumento dell'inflazione di agosto, trainato dal settore energetico, potrebbe rafforzare le ragioni a favore di un aumento dei tassi la prossima settimana, ma la Bce dovrebbe trarre rassicurazione dall'assenza di effetti indiretti e di secondo livello»*. **Secondo Ing** l'aumento dell'inflazione *«rende più facile per la Bce giustificare un rialzo a settembre. Tuttavia il tasso di inflazione di fondo, che rimane ostinatamente contenuto, dovrebbe dare vita a un dibattito interessante su un possibile successivo aumento che porterebbe i tassi in territorio restrittivo»*. **Il capoeconomista Bce Philip Lane** ha fissato il livello neutrale dei tassi tra 1,75% e 2,50%. **Per Citi** *«il dato di inflazione di agosto è risultato probabilmente inferiore di 10-20 punti base rispetto a quanto indicato nelle proiezioni di giugno, ma a causa dell'aumento dei prezzi del gas le previsioni sono destinate a essere riviste al rialzo entro la fine del 2026 o a inizio 2027»*. Il governatore finlandese **Oki Rehn** ha sottolineato in un'intervista al Ft che un conflitto prolungato in Medio Oriente potrebbe mantenere l'inflazione dell'area euro su livelli elevati. *«Non dobbiamo mostrare alcun compiacimento di fronte alle pressioni inflazionistiche»*,



ha detto. Rehn ha aggiunto che sono «*comprensibili*» le aspettative dei mercati riguardo a un aumento dei tassi il 10 settembre. «*I rischi al rialzo per l'inflazione sono nuovamente aumentati*», ha detto il governatore austriaco **Martin Kocher**. «*Se questo quadro dovesse trovare conferma nelle nuove previsioni Bce, nel prossimo futuro sarà necessario un ulteriore aumento dei tassi*». Un'analisi di economisti Bce ha intanto evidenziato che **nel 2026 l'aumento dell'inflazione è stato determinato quasi del tutto dall'aumento dei costi energetici**. Nel 2021-22 invece si sono manifestati anche altri fattori di grande impatto, ovvero le carenze di approvvigionamento legate alla pandemia, la forte domanda dopo i lockdown e il sostegno da parte dei governi. Perciò la reazione della Bce è stata quest'anno più misurata. In Italia l'inflazione è arrivata al 3,3% (3,2% il valore armonizzato a livello Ue), dal 2,9% di luglio, sostenuta dai prezzi dell'energia (+17%, da +11,6%). **Istat ha sottolineato che «nel settore alimentare la dinamica dei prezzi continua ad essere moderata».** Il cosiddetto «*carrello della spesa*» è rimasto stabile a +1,0%. Al G20 intanto Nagel ha criticato gli Usa per la decisione di sostenere lo yen vendendo euro senza interloquire con le autorità europee.

4

Claudio Tucci – A luglio 307mila occupati in più sull'anno – Il Sole 24 Ore

Cresce lavoro stabile. **La buona notizia è che, guardando al dato tendenziale, è tutto, o quasi, lavoro stabile in più:** rispetto a luglio 2025 ci sono infatti 303mila occupati a tempo indeterminato in più, a fronte di 82mila lavoratori a tempo in meno. Sono cresciuti anche gli autonomi: +85mila unità sull'anno. **Un'altra buona notizia è il nuovo calo del tasso di disoccupazione, siamo al 5,8%** (nell'area euro il dato è 6,4% - siamo quindi nella parte "*alta*" della classifica, davanti a Paesi nostri competitor, come Francia e Spagna). **Dopo il forte aumento di giugno, a luglio le persone in cerca di lavoro sono diminuite di 17mila unità;** sull'anno la riduzione è però più contenuta: -14mila unità, segnalando un rallentamento della contrazione osservata nella prima parte dell'anno. Giovani in difficoltà. **Un'altra spia rossa sono i giovani. Per gli under 25 il tasso di disoccupazione è risalito al 18,9%;** restiamo distanti da Paesi come la Germania, dove i giovanissimi senza lavoro sono addirittura in diminuzione al 7,2%, grazie al buon funzionamento del sistema duale, che da noi si sta rilanciando. Non solo. A luglio gli occupati over so hanno sfiorato i 10,5 milioni: hanno "doppiato" gli under 35 fermi a 5,3 milioni di unità. **Positivo il dato sulla partecipazione.** Gli inattivi tra i 15 e i 64 anni si sono ridotti di 17mila unità nel mese e di 307mila rispetto a luglio 2025. **Il tasso di inattività si è attestato al 32,8% (0,7 punti in meno su base annua).** Nel trimestre maggio-luglio gli inattivi sono diminuiti di 144mila unità, mentre sono aumentati sia gli occupati sia le persone in cerca di lavoro (c'è quindi una maggiore propensione a cercare un impiego per rimpinguare il bilancio familiare). Occupazione donne al 54,5%. **I dati dell'Istat evidenziano inoltre la permanenza di significative differenze per genere ed età.** A luglio gli uomini occupati sono aumentati di 19mila unità, mentre le donne sono diminuite di 17mila. Su base annua la crescita ha riguardato entrambi, con 145mila uomini e 162mila donne occupate in più. **Il tasso di occupazione femminile ha raggiunto il 54,5%, in aumento di 0,9 punti in un anno,** contro una crescita di 0,6 punti per gli uomini (ma il tasso di occupazione maschile è al 71,8% - la distanza, pertanto, con le donne è di ben 17,4 punti, un abisso che sconta misure di conciliazione vita-lavoro ancora insufficienti). Sul fronte generazionale, nel mese sono saliti soprattutto i 35-49enni (+41mila), mentre sono in discesa i 15-24enni (-22mila), i 25-34enni (-1unila) e, in misura più contenuta, gli over so (-6mila). Particolarmente debole resta la condizione dei giovanissimi: **tra i 15 e i 24 anni il tasso di occupazione è sceso al 17,1%,**



quello di inattività è salito al 78,9% e quello di disoccupazione, come detto, ha raggiunto il 18,9%. Nel confronto annuale, invece, la crescita continua a essere fortemente concentrata nelle fasce più mature: gli over 50 sono aumentati di 364mila occupati e i 25-34enni di 77mila, mentre sono scesi i 15-24enni (-55mila) e i 35-49enni (-78mila). **Il dato risente però delle trasformazioni demografiche in atto:** depurando la variazione dalla riduzione della popolazione, tra i 35-49enni l'occupazione è cresciuta dell'1,1%, tra i 50-64enni è aumentata comunque di più, del 2,3. **Aumenta la partecipazione.** Per gli esperti, rispetto al passato, *«la crescita dell'occupazione su base annua è trainata oggi soprattutto dal lavoro permanente - ha evidenziato Francesco Seghezzi, presidente di Adapt - A questo si accompagna un altro segnale importante: la diminuzione dell'inattività, che indica una maggiore partecipazione al mercato del lavoro. Restano però due squilibri strutturali sui quali è necessario tenere alta l'attenzione: la persistente debolezza dei giovanissimi e il peso crescente delle classi di età più mature. Leggere i dati occupazionali senza tenere conto delle trasformazioni demografiche rischia ormai di restituire un'immagine solo parziale del mercato del lavoro italiano».* Dibattito politico e sindacale. **Commenti positivi ai dati Istat sono giunti dalla maggioranza, critici dall'opposizione.** *«Oltre un milione di posti di lavoro creati dall'inizio del mandato di governo e la disoccupazione ai minimi storici, con l'Italia al di sotto della media europea. Da quattro anni con Giorgia Meloni siamo al lavoro per il lavoro»*, ha detto **il ministro del Lavoro, Marina Calderone.** Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente della commissione Finanze della Camera e responsabile economico di Fratelli d'Italia, **Marco Osnato:** *«È questa la direzione che vogliamo consolidare».* Di diverso avviso la segretaria del Pd, **Elly Schlein**, che ha parlato di *«Governo attento alla legge elettorale, ma che dimentica le emergenze economiche».* Anche dal sindacato sono arrivate valutazioni differenti. Per **Christian Ferrari (Cgil)** *«l'urgenza sono salari e pensioni, che vanno innalzati»;* per **Ivana Veronesi (Uil)** *«preoccupa l'invecchiamento del mercato del lavoro. Il governo deve intervenire con misure strutturali per la natalità».* **Mattia Pirulli (Cisl)** plaude all'aumento del lavoro stabile *«che è positivo. Adesso - ha aggiunto - occorrono politiche per la crescita, e interventi concentrati su giovani, donne, Mezzogiorno e persone con basse qualifiche».*

5

Maria Corbi – Le scuse non bastano, la vera battaglia è culturale – La Stampa

Commentare la vicenda in cui un molestatore di minorenni viene rilasciato dopo solo 48 ore, con l'unica misura cautelare della firma quotidiana in commissariato, non è semplice quanto lo è invece **indignarsi per la violenza subita dalla tredicenne che è stata palpeggiata in un minimarket da un commesso**, il quale poche ore prima aveva fatto la stessa cosa con una donna adulta. Sul web titoli come: *«Violenta tredicenne in un minimarket a Torino e il gip lo assolve».* O *«Stupra tredicenne ed è libero».* Quindi prima ancora di discutere se il gip abbia fatto bene o male a non convalidare la misura cautelare in carcere **occorrerebbe usare le parole corrette.** Attenzione: non per difendere l'ignobile persona che ha approfittato di una ragazzina, ma per **salvaguardare la ragazzina stessa, che non vorrà essere "prigioniera" di quel termine feroce, "stupro"**, sul web dove, possibile, vero, verosimile si mescolano e si imprimono per sempre. **Detto questo, "palpeggiare" e "abbracciare" una donna senza il suo consenso, in questo caso poi si tratta di una bambina, è violenza sessuale. Senza se e senza ma.** Anche un bacio sulla guancia di un minorenne, come ci ricorda la Cassazione, può esserlo (integrando il reato previsto dall'art. 609 quater del cp) quando si possa ritenere che sia stato subito dal minore come *«gesto invasivo e fastidioso, e pertanto idoneo a turbarne l'integrità*



psicofisica e il corretto sviluppo della sessualità». **Non bastano quindi certo le scuse dell'aggressore fatte davanti alla giudice**, non solo perché appaiono come lacrime di coccodrillo ma perché leggendo come sono andati i fatti la cosa chiara è che **quel tizio riteneva possibile, anzi normale, molestare prima una donna adulta e poi una ragazzina**. Lo stupore e lo choc per *«il trauma dell'arresto»*, come certificato dal gip, dimostrano proprio questo. **E a me sembra un aggravante**. L'enfasi nazionalista sui social sfoga l'indignazione sullo *"straniero"* (l'uomo è un bengalese), e sulle culture *"diverse"*, un modo per nascondersi dietro una spiegazione comoda, ma assolutamente falsa. **E basta scorrere le denunce per questo genere di reati per accorgersi come non sia una questione di cultura etnica, quanto di cultura patriarcale senza confini**. Ma questa è un'altra storia, o forse no. Perché se non si cambia atteggiamento **se non si condivide la necessità di un cambio culturale che tolga la donna dal ruolo**, spesso subliminale ma più spesso palese, **di oggetto sessuale**, non si va da nessuna parte. **Poi c'è il tema della decisione del gip di liberare l'aggressore** e la ragione principale viene definita per l'assenza del pericolo di fuga e anche dell'inquinamento probatorio, in quanto ci sono i filmati delle telecamere del negozio a fornire la prova dei fatti. Ma **si dimentica il terzo presupposto previsto dall'articolo 274 del Codice di procedura penale**, che definisce le esigenze di custodia cautelare, ossia **la possibilità di reiterazione del reato**. E l'indagato ha dimostrato di essere un molestatore assiduo, visto che **prima della tredicenne aveva "toccato" un'altra donna**, cliente del minimarket. La premier **Giorgia Meloni** sui social ricorda che le leggi ci sono e sono severe che *«le forze dell'Ordine hanno fatto il loro dovere, in poche ore, benissimo. La Procura ha chiesto la misura più dura. Tutta la catena ha funzionato»*, osserva. *«E poi arriva un provvedimento che la spezza in quarantotto ore, e noi non possiamo fare niente, se non inviare gli ispettori del Ministero... Chi lo spiega a quella famiglia? Chi lo spiega a quel quartiere, che stanotte sa che quell'uomo è di nuovo lì?»*. **Non basta chiedere scusa, e non perché siamo fan delle manette**, ma perché deve arrivare il messaggio forte e chiaro: le donne non si toccano.

6

Dario Di Vico – Le multinazionali tascabili non hanno finito la benzina. Il caso Guzzi - Il Foglio

Di questi tempi l'inaugurazione (proprio oggi) di un nuovo stabilimento manifatturiero richiama la canonica intenzione di festeggiare con il vitello grasso. Con la riapertura settembrina delle fabbriche **non si può certo tacere delle nuvole che si addensano sul sistema industriale italiano** con due vertenze che spiccano su tutte: quella degli elettrodomestici **con l'abbinata Electrolux (di proprietà svedese) e Beko** (di proprietà turca) e l'altra siderurgica con il nuovo round di **riorganizzazione dell'Ilva**. A far festa, invece, è la **Moto Guzzi che appartiene dal 2004 al gruppo Piaggio-Colaninno** e che ha preso una decisione che farà gioire i patiti del binomio industria-territorio. Ha infatti deciso di **investire sullo storico stabilimento di Mandello Lario nel Lecchese** e insieme di rivoltarlo come un calzino combinando così rispetto della tradizione e percorsi di innovazione. **L'occasione formale è data dal 105esimo anniversario di attività del brand** ma ovviamente la sfida è cambiare per affrontare con maggior piglio la concorrenza internazionale (Bmw, Ktm, Triumph e Royal Enfield) e la turbolenza dei mercati. Lo stabilimento lecchese in quest'occasione è stato doppiamente riprogettato. **Le linee di assemblaggio sono state automatizzate e l'intero impianto è stato ridisegnato per farne un hub produttivo** (capace di 30 mila moto all'anno) e **insieme culturale con un museo, uno store e una caffetteria** che puntano a ridurre le



distanze con il mercato rappresentato dagli appassionati del brand e a fare della visita alla fabbrica di Mandello Lario una vera esperienza. **A firmare il progetto è stato chiamato l'architetto americano Greg Lynn** e l'inaugurazione dell'impianto sarà accompagnata da un motoraduno e da una parata finale alla ricerca della massima spettacolarità. Business, turismo e intrattenimento. **Il caso Guzzi dimostra come le multinazionali tascabili italiane non abbiano finito, è il caso di dirlo, la benzina.** Anzi inseguono traiettorie di crescita globale facendo proprie alcune delle acquisizioni più aggiornate dell'industria e realizzando quell'intreccio fra territorio e cosmopolitismo che è il grande retroterra dei successi del nostro export. Non sono disponibili i dati del business Guzzi ma solo quelli di gruppo. E quindi possiamo solo riportare che dopo un 2025 difficile e segnato da una contrazione di volumi e ricavi il primo semestre dell'anno in corso ha dato maggiori soddisfazioni a **Michele e Matteo Colaninno** con un +8,5 per cento di vendite e un +3,2 per cento di ricavi. Il tutto ottenuto perseguendo una linea di marketing che punta a rafforzare il posizionamento alto di gamma dei prodotti del gruppo. Le relazioni industriali sono, a detta dei sindacalisti locali, *"ruvide ma orientate alla ricerca di soluzioni"*. I lavoratori, secondo **Lorenzo Ballerini segretario della Fim-Cisl** di Monza-Lecco, sono soddisfatti della nuova fabbrica che hanno già avuto modo di vedere e **riconoscono come Piaggio abbia saputo rilanciare il marchio.** *"Quando ho iniziato a seguire il gruppo nel 2020 gli occupati in Guzzi erano poco più di 90, oggi siamo tra 220 e 230"*. Ballerini non teme che le nuove linee automatizzate in prospettiva riducano l'occupazione, anzi sottolinea con favore come aiutino a eliminare le mansioni più pesanti. **Non di sola Guzzi vive però la Lombardia settembrina e infatti la Cgil ha pubblicato proprio in questi giorni un dossier in cui enumera 19 crisi aziendali in regione.** In verità lo stesso segretario della confederazione, **Luca Stanzione**, lascia cadere una previsione di crescita per Milano che quest'anno dovrebbe arrivare a un 1,6 per cento che - diciamo noi - confrontato con lo zero virgola nazionale è palesemente lusinghiero e **ridimensiona gli allarmi congiunturali.** La sensazione, infatti, è che **Milano e la Lombardia siano ancora più centrali nello sviluppo italiano**, che il nord giocoforza faccia perno sulle competenze e i saperi della città di Ambrogio e che sia questo il territorio ancora più attrattivo per i talenti e i capitali internazionali. La vicenda dell'esplosione di richieste di aperture di data center, del resto, lo dimostra ampiamente.

7

Giovanni Galli – Stellantis va al doppio – Italia Oggi

Prosegue la crescita di Stellantis nel mercato italiano dell'auto anche nel mese di agosto. Secondo quanto emerge dai risultati delle immatricolazioni dello scorso mese elaborati da Dataforce, **il gruppo guidato dall'a.d. Antonio Filosa ha aumentato i volumi del 6,2%** su base annua totalizzando 18.845 immatricolazioni, **incluso il marchio Leapmotor.** La quota di mercato è salita dal 26,4% al 27,2%. Il costruttore italo-francese cresce il doppio del mercato italiano, fermo a +3,15% a 67.290 veicoli. Nella classifica delle auto più vendute del mese in Italia, **al primo posto risulta stabile la Fiat Pandina** con 4.686 immatricolazioni e una quota del 6,8%. Nelle prime dieci posizioni sono presenti altri quattro modelli Stellantis: Citroën C3, Jeep Avenger, Fiat Grande Panda e Peugeot 208 rispettivamente al terzo, quarto, quinto e nono posto. **Nei primi otto mesi dell'anno i marchi di Stellantis (inclusa Leapmotor) hanno totalizzato 341.225 registrazioni**, con una crescita complessiva del 14% rispetto al +8,5% dell'intero mercato nazionale. La quota risulta al 30,2%, in crescita dell'1,4%. **Escludendo Leapmotor i volumi di vendita sono migliorati del 6% e la quota si è attestata al 27,9% (-**



0,7%). Fiat ha registrato 7.637 immatricolazioni nel mese di agosto, con una quota di mercato dell'11% (+1,7 punti percentuali). Nei primi otto mesi il marchio ha visto un incremento dell'1,8% a 128.582 immatricolazioni, con una quota dell'11,4%. **Nel mercato dei veicoli commerciali Fiat Professional si conferma leader in Italia** in agosto con 2.262 immatricolazioni e una quota del 27,1% mentre nei primi otto mesi ha totalizzato 29.699 immatricolazioni con il 24,8% di quota di mercato. Leapmotor, partner di Stellantis attraverso la joint venture **Leapmotor International, ha registrato 851 immatricolazioni in Italia ad agosto, segnando un aumento del 255%** su base annua che porta la quota del marchio cinese nel mercato italiano delle passenger car all'1,2% (+0,9%). E' stata raggiunta una quota del 7% nel mercato italiano dei Bev in agosto, conquistando il terzo posto assoluto fra i costruttori di vetture elettriche. Nel canale privati Leapmotor si conferma il punto di riferimento del mercato elettrico con una quota del 14,7%, conquistando la prima posizione assoluta fra tutti i brand Bev. **Intanto si registra un nuovo stop produttivo alle Carrozzerie di Mirafiori.** Stellantis ha comunicato ai delegati dello stabilimento torinese che le linee resteranno ferme oggi, domani e venerdì a causa della mancanza di componenti destinati ai motori della Fiat 500 ibrida. Secondo quanto spiegato dall'azienda ai rappresentanti dei lavoratori, **il fermo non è legato a una debolezza degli ordini.** Al contrario, *«c'è una richiesta di vetture ibride maggiore rispetto alla produzione»*. **Il problema si troverebbe quindi a monte della catena industriale,** nella capacità di fornitura della Teksid di Carmagnola. Lo stabilimento piemontese, controllato da Stellantis e specializzato nella produzione di componenti per motori, sarebbe dimensionato su livelli insufficienti per soddisfare la domanda della 500 ibrida. **Il gruppo sta lavorando per adeguare la capacità produttiva dei motori al flusso degli ordini,** ma nel frattempo Mirafiori è costretta a una nuova interruzione.

8

Ciro Sbailò – Il quantum è già geopolitica Ma l'Italia parte in ritardo - Il Reformista

Cari colleghi giuristi e analisti geopolitici, temo che dovremo rimetterci a studiare fisica. E anche un po' di matematica. L'interdisciplinarietà questa volta, però, non c'entra. Il fatto è che la quantistica è uscita dai laboratori ed è entrata nelle relazioni internazionali, nella sicurezza, nell'economia e nei rapporti di potere tra gli Stati. Il 22 giugno 2026 Donald Trump ha firmato due ordini esecutivi sull'età quantistica. **L'Executive Order 14412 dispone la transizione dei sistemi federali vulnerabili verso sistemi crittografici resistenti** alle future capacità quantistiche. **L'Executive Order 14413 dichiara invece che gli Stati Uniti sono «alla soglia di una rivoluzione quantistica»** e punta a mantenere un vantaggio tecnico strategico nel settore. Il 24 agosto il Dipartimento del Tesoro ha poi istituito una **Quantum-Readiness Task Force** per preparare il sistema finanziario americano. C'è qui una suggestiva coincidenza temporale. **Il 3 settembre 1926 Physical Review** riceveva il lavoro di Erwin Schrödinger sulla meccanica ondulatoria. **Cento anni dopo, quella rivoluzione nella comprensione della materia sta diventando anche una questione di potere.** A Washington, del resto, la questione non nasce oggi. Nel 2018 il National Quantum Initiative Act avviò un programma federale di ricerca e sviluppo nelle scienze dell'informazione quantistica. Nel 2022 **l'amministrazione Biden, con il National Security Memorandum 10,** collegò la leadership americana al mantenimento di un **vantaggio competitivo nel quantum e alla transizione verso sistemi crittografici resistenti agli attacchi quantistici.** Tornato alla Casa Bianca, **Trump ha accelerato questa traiettoria,** inserendo il quantum in una strategia che comprende industria, sicurezza nazionale, supply chain, intelligence, alleanze e competizione con gli avversari.



L'obiettivo esplicito è consolidare gli Stati Uniti come «world's QIST superpower». Il perché è presto detto. **Le tecnologie quantistiche possono trasformare calcolo, simulazione, sensoristica e comunicazioni, con effetti su molti altri settori.** Il quantum potrebbe quindi ampliare il gap tra tecnologia e politica fino a portarlo oltre la soglia di reversibilità, incidendo anche sul rapporto tra politica e tempo. Alcuni **sistemi crittografici oggi considerati sicuri, in particolare quelli a chiave pubblica, potrebbero non esserlo più** quando saranno disponibili capacità di calcolo quantistico sufficientemente avanzate. Dati raccolti, intercettati o sottratti oggi possono essere conservati nella prospettiva di decifrarli domani. **È la strategia nota come harvest now, decrypt later:** raccogliere oggi ciò che non si è ancora in grado di leggere, confidando nella possibilità di farlo in futuro. Una capacità tecnica non ancora disponibile modifica così fin d'ora il valore strategico dell'informazione. **Il futuro entra nel presente: prepararsi in ritardo può significare scoprire che il danno è cominciato anni prima.** Le conseguenze investono già mercati, sicurezza e relazioni internazionali. Un assaggio, quasi infinitesimale rispetto alla scala di ciò che potrebbe accadere, è offerto da una dinamica già nota: quella ibrida, nella quale gli effetti di un'azione possono precedere la loro piena riconoscibilità politica e strategica. Nel cyberspazio, nelle operazioni ibride e nella manipolazione informativa, **trasformazioni rilevanti diventano talvolta visibili solo dopo avere già modificato comportamenti, vulnerabilità e rapporti di forza.** Si provi allora a immaginare un mondo nel quale questa asimmetria si radicalizzi enormemente, rendendo sempre più difficile distinguere l'inizio di una trasformazione dal momento in cui i suoi effetti diventano irreversibili. E qui emerge un ritardo serio, soprattutto nel nostro Paese. **Continuiamo a trattare la quantistica come una questione riservata a fisici, ingegneri e tecnologi.** Ma quando una tecnologia incide sulla crittografia, sull'intelligence, sui mercati e sui rapporti di forza tra Stati, smette di essere soltanto una questione tecnica. **Comprenderla richiede anche a giuristi, analisti e decisori pubblici di entrare almeno in parte nel linguaggio scientifico** che ne descrive il funzionamento. Non per diventare fisici, ma per comprenderne le conseguenze politiche. A cent'anni dall'articolo di Schrödinger, **il ritardo più pericoloso rischia dunque di essere quello culturale:** non preparare nuove generazioni di analisti, giuristi e decisori capaci di leggere queste trasformazioni prima che si siano già compiute.

9

Massimo Calvi – La vera sfida è nelle zone isolate del Sud – Avvenire

Nell'Italia che, anno dopo anno, diventa meno popolosa, più anziana, con famiglie più ristrette, una percentuale minoritaria di coppie con figli, e tante persone che vivono in solitudine - secondo le ultime previsioni Istat sulla popolazione residente, delle famiglie e delle forze di lavoro, con base 2025 - la questione più aperta e non facile da rappresentare, immaginandone la reale trasformazione, riguarda il destino delle aree interne e dei territori più lontani dai grandi centri. Perché ok, **è facile figurarsi come potremmo essere nel 2050, cioè circa 4 milioni in meno dei 58,9 di oggi,** con tante persone anziane, il 35% sopra i 65 anni e il 7% sopra gli 85, e solo il 155,3% in età da lavoro, e poi più popolazione di origine straniera, e più coppie senza figli, perché ormai anziane o perché non li hanno proprio avuti, rispetto alle coppie con prole (il sorpasso avverrà nel 2047). **Ma nelle "aree interne" cosa accadrà veramente?** Saranno rispettate le previsioni di uno spopolamento generale, soprattutto al Sud, e di un'Italia sempre più polarizzata tra centri urbani attrattivi di persone e opportunità, e territori marginali fragili, svuotati e ancora più distanti? La domanda non è banale. Se le grandi incognite



sull'evoluzione demografica dell'Italia riguardano soprattutto la tenuta dei sistemi previdenziali e sanitari, e comunque siamo davanti a cifre altamente probabili se l'orizzonte è quello dei prossimi 25 anni, **quello che accadrà in fatto di spostamenti delle persone, cioè anche di migrazioni interne, e di ricadute demografiche reali sui territori** può dipendere da molte più variabili, a partire dall'impatto della tecnologia, rispetto al solo andamento di nascite e decessi. Per questo **ciò che dicono i numeri di quello che accadrà nelle aree interne va preso come l'effetto di una tendenza in atto**, ma pur sempre come scenario possibile e **non del tutto inevitabile**. Fatta la premessa, ecco la realtà delle cifre. Oggi nei centri italiani abitano 45,6 milioni di persone, tra 25 anni, nel 2050, si prevede che queste scenderanno a 43,2 milioni, cioè 2,4 milioni in meno, un calo del 5,1%. **Nelle cosiddette aree interne, invece, dai 13,3 milioni attuali si scenderà a 11,8, ossia 1,5 milioni di residenti in meno** per un calo superiore all' 11%. **La popolazione, insomma, tenderà a diminuire lontano dai centri maggiori**, per addensarsi in questi, anche se con differenze notevoli in base ai territori. Il calo sarà infatti molto più forte per le località periferiche (calo da 4,6 a 3,9 milioni) e per quelle ultraperiferiche (da 703mila a 578mila abitanti). **E ancora più netta sarà l'implosione, in fatto di popolazione, delle aree interne meridionali e soprattutto dei territori meno connessi**. Le aree interne settentrionali sono quelle che subiranno meno trasformazioni. Già oggi lontano dalle città, al Nord, non vivono molte persone: 3,9 milioni, che nel 2050 dovrebbero calare a 3,7 milioni. Un contesto abbastanza rassicurante di tenuta, simile a quello dei **centri urbani, dove la popolazione continuerà ad essere attorno ai 23,6 milioni attuali**. Se il Centro conoscerà tendenze simili, **è al Sud che ci si aspetta quasi un "terremoto"**: la popolazione che vive nelle città meridionali potrebbe calare infatti da 12,6 a 10,8 milioni, mentre **nelle aree interne, dove oggi vivono 7 milioni di persone, quasi il doppio rispetto ai territori "marginali" del Nord, il calo sarà del 16%, 1,1 milioni in meno**. Non è tanto, o non solo, una questione di numeri assoluti. È che il Sud conoscerà anche un cambiamento nella **composizione della popolazione accentuato rispetto alla tendenza nazionale di invecchiamento e diminuzione dei giovani**. I territori più remoti del nostro meridione si preparano cioè a svuotarsi, **ad avere ancora meno nascite e popolazione in età da lavoro e ad essere abitate soprattutto da persone anziane**. E questo potrebbe portare alla ulteriore chiusura di scuole, strutture sanitarie, attività economiche, con riduzione dei trasporti. Se dunque, come spiega l' Istat, la tendenza generale in Italia va monitorata, perché *«la diminuzione della popolazione nelle aree interne implica una riduzione della forza lavoro disponibile, più difficoltà nel ricambio generazionale e un aumento del peso della popolazione anziana»*, mentre nei centri e nelle aree urbane sarà accentuata *«la domanda di infrastrutture e servizi»*, attirando magari ulteriori risorse e investimenti, **la grande incognita riguarda il Sud, nel momento in cui la mancanza di collegamenti o connessioni efficienti può accentuare l'isolamento dei territori**, arrivando a generare un circolo vizioso. La grande sfida si giocherà dunque qui. E non passa necessariamente dalla tecnologia, se non si tratterà di lavorare o no a distanza, ma di **chiedersi dove mandare i figli a scuola, dove poter fare vita sociale**, o da chi far assistere un anziano rimasto solo.

A cura di Alessandro Vaccari